

# E il museo geologico si trovò cartolarizzato

di Adele Cambria – Unità Roma, 1 Febbraio 2004

*Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo sul museo geologico, la prima è uscita il 31 gennaio*

Mi aggiro nelle strade attorno all'edificio liberty del Canevari (un'ossessione?) alla ricerca, intanto, dei «pezzetti» di mura di Servio Tullio che mi ha segnalato, nella zona, l'archeologa Maria Antonietta Tomei (e che naturalmente non avevo mai «visto»...). Ne scopro uno, ridotto purtroppo ad immondezzaio, all'angolo tra via Salandra e via Carducci - un altro pezzo però è inserito in un monumentale edificio novecentesco con portico, e protetto anche da una cancellata. Ma sono tutti scavi vecchi, mi ha detto la Tomei, come quello del 1907, praticato da Domenico Vaglieri all'interno del «Canevari».

Ma il «Canevari», appunto, è inaccessibile. Arrivo a Largo Santa Susanna, e mi fermo a leggere il grande cartello che sovrasta l'entrata del cantiere: non è stato rimosso, nonostante il blocco dei lavori dallo scorso luglio, ed indica come committente la Presidenza del Consiglio, come finalità opere di restauro dell'edificio «già sede storica del Museo Geologico». Mi sto chiedendo a quale Presidenza del Consiglio, di quale epoca, faccia riferimento, quando vedo spalancarsi le barriere di lamiera che chiudono l'entrata del cantiere: seguo, non invitata, il signore che ha aperto e sta per infilarci nella sua auto parcheggiata all'interno. Diffidente sulle prime, quando dico che sono una giornalista che collabora all'Unità... «Ah... - replica - ho saputo che ve ne state occupando, è uno scandalo!». E mi racconta un altro pezzo della storia. A patto ovviamente che non riveli il suo nome. (In queste vicende di «attentati» alla conservazione di patrimoni storici - l'ho notato anche all'Osservatorio di Monte Mario - molti, e sono spesso persone con alte qualificazioni professionali, hanno una legittima paura di esporsi).

Chiedo dunque al signore che chiameremo Giulio: «Ho visto il cartello, fuori, ho letto che si riferisce all'edificio come sede storica del Museo Geologico, quindi l'intenzione dei restauri era di restituire l'edificio, rinnovandolo e migliorandolo, alla sua funzione originaria?».

## **Cambio di destinazione d'uso per il museo geologico?**

Fermo il restauro, la gestione è passata all'agenzia del demanio  
*dalla prima*

«Certo, questo è il progetto che la società Nuovi Servizi Tecnici aveva presentato al Committente, cioè la presidenza del Consiglio...».

«Sa dirmi quale presidenza del Consiglio, quale governo?»

«Penso fosse addirittura il governo Dini... No, il governo Berlusconi sicuramente non ci pensava a restaurare il Museo Geologico, né il Berlusconi Primo né il Berlusconi Secondo... Cioè, il secondo sì... Nel senso che ci ha pensato Tremonti e la sua legge sulla cartolarizzazione...»

Dunque il progetto originario per il restauro aveva ricevuto tutti i nulla osta necessari per entrare in esecuzione, ed anche gli stanziamenti nelle finanziarie precedenti al 2001. «I cantieri però si sono aperti sotto questo governo... e si sono chiusi, perché dall'Apat (ndr. l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio, che dipende dal Ministero dell'Ambiente), l'edificio, che è sempre stato fin dalle origini un edificio demaniale, è passato alla Agenzia del Demanio. Come lei sa, è quella che, con la cartolarizzazione degli immobili demaniali, può deciderne anche la vendita. Comunque mi risulta che l'impresa appaltatrice vanta un credito di 3 miliardi di vecchie lire, non è stata pagata, insomma, ed ha iniziato il procedimento di pignoramento nei confronti dell'Agenzia del Demanio... Vada a chiedere come stanno le cose alla Signora Spitz, che è il Direttore. Ma non credo che vi siano possibili compratori, almeno fino a quando l'edificio resta vincolato a Museo... Costerebbe troppo... Intanto pagare i creditori, completare i restauri... Invece, se gli cambiano la

destinazione d'uso... Il 21 gennaio hanno fatto un sopralluogo i rappresentanti di "Risorse per Roma"... Quindi il Campidoglio è interessato...»

«Speriamo molto nel Campidoglio, nel Sindaco Veltroni...», mi dice il dott. Luigi Morlupi, Direttore dei laboratori dell'Ufficio Chimico (erede dell'antico Real Corpo delle Miniere, oggi accorpato al Map, Ministero Attività Produttive). L'Ufficio Chimico è l'unico comparto di questa complessa istituzione storica - Servizio Geologico, Museo e Biblioteca - che è ancora rimasto asserragliato nell'edificio.

Suonando a un malconcio citofono di un cancelletto di via XX Settembre, sono riuscita a penetrare finalmente nell'interno, a vedere «da dentro» la grande e articolata struttura concepita dal Canevari, e sorta sull'area del «Giardino di piante da frutto ed ortaggi», del Convento di Santa Maria della Vittoria. (È la chiesa adiacente, progettata da Carlo Maderno per il Cardinale Scipione Borghese, e che dal 1648 ospita il capolavoro del Bernini, "Santa Teresa trafitta dall'amor di Dio"). Attraverso perigliose e provvisorie - ma per quanto? - passerelle e scalette metalliche, raggiungo l'ufficio del dottor Morlupi: non senza aver gettato uno sguardo sulla struttura incompiuta, che è stata abbandonata, per la chiusura dei cantieri, in mezzo al cortile. «Avremmo dovuto trasferirci noi dell'Ufficio Chimico - mi dice malinconico il dott. Morlupi - mentre procedeva il restauro dei locali che occupiamo con i nostri macchinari e laboratori. Ma, come lei sa, siamo rimasti a mezz'aria. Io temo che si cambi la destinazione d'uso dell'intero complesso. Ho fiducia nel Campidoglio, non posso credere che qualcuno voglia seriamente trasformare questo posto in un negozio di cd!»

«Non un negozio...», cerco di obiettare.

«Sì, sì, lo so... La Casa dell'High Tech!»

Dall'Ufficio Chimico - di cui è coordinatore e direttore il professor Marcello Jelmini - è partita una lettera indirizzata all'architetta Elisabetta Spitz, direttore dell'Agenzia del Demanio, per chiedere informazioni sul destino dell'intero complesso, peraltro vincolato nel '91 dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (ed è in corso d'attuazione il vincolo sulle mura serviane scoperte nel novembre del 2002).

«E quale è stata la risposta?»

«Ci è stato detto che non si è ancora deciso niente, che si stanno perfezionando le procedure del passaggio dall'Apat all'Agenzia...»

Anch'io, con una e-mail indirizzata al suo ufficio stampa (è la prassi), ho sottoposto all'attenzione dell'architetta Spitz quattro domande. Aspettiamo risposte.

*Gli altri articoli dell'inchiesta sono usciti il 9 e il 18 gennaio*